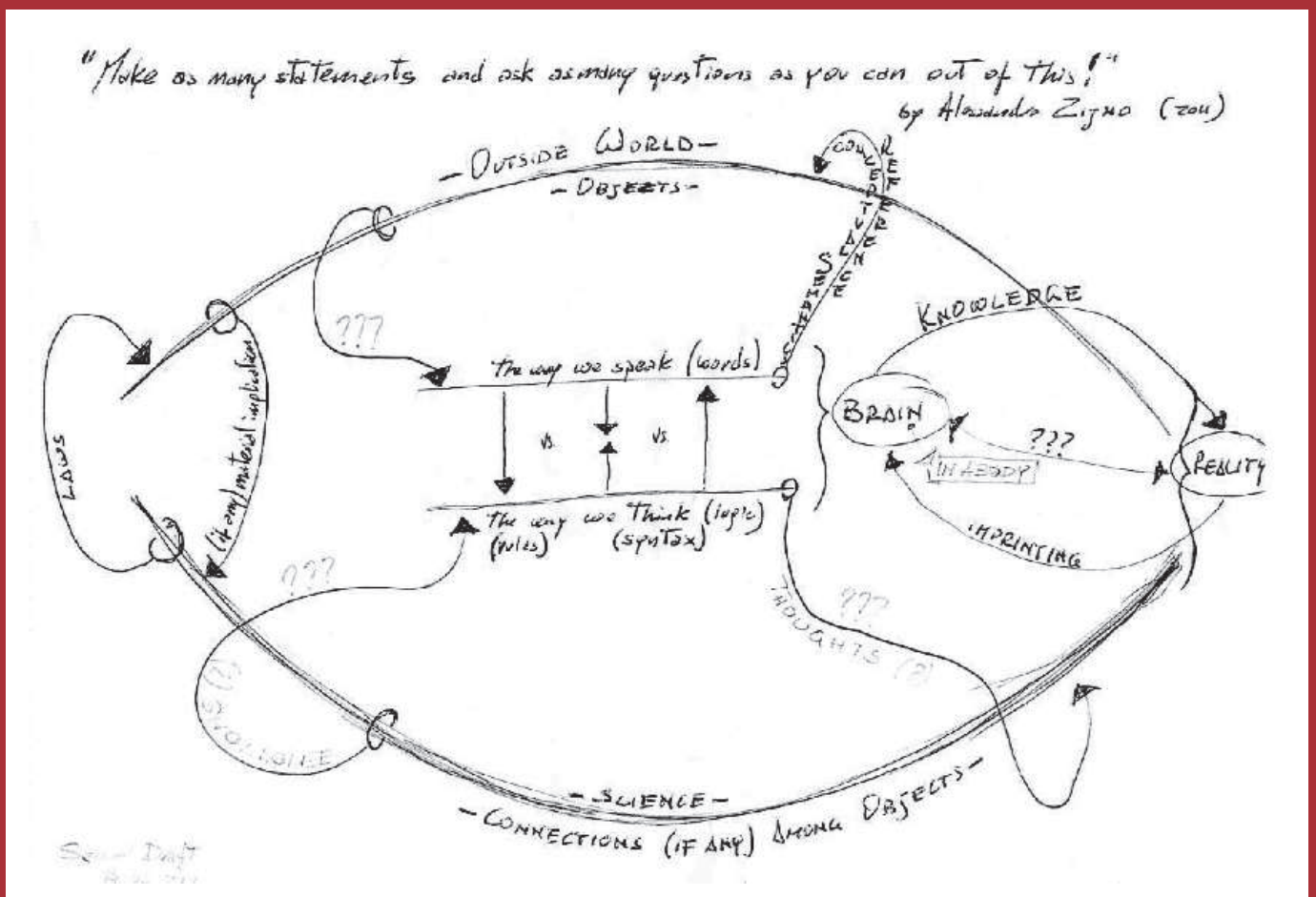


Ricerche in corso

Scritti in ricordo di Alessandro Zigno



Ricerche in corso

Scritti in ricordo di Alessandro Zijno

cleup

Prima edizione: dicembre 2014

ISBN 978 88 6129 951 1

© 2014 CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

L'immagine di copertina è tratta da Alessandro Zijno,

Comunicazione e cervello, «Ocula documenti», 2011

www.ocula.it

Interpretare le pietre. Zanavolda e le figlie di nessuno: solidarietà “di genere” a Padova nel Medioevo

Franco Benucci

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Università di Padova
franco.benucci@unipd.it

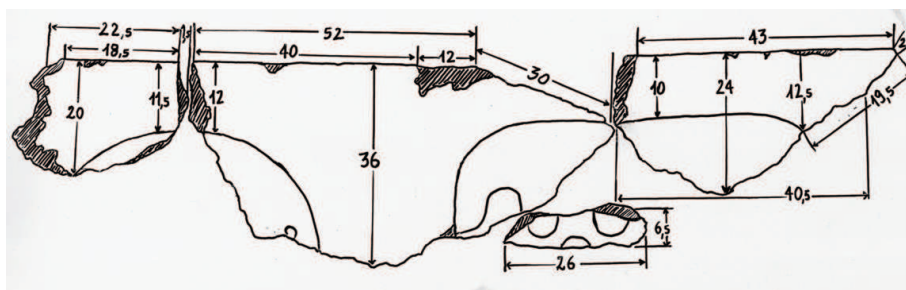
Sommario Si esamina una frammentaria iscrizione funeraria del XIV sec. conservata presso i Musei Civici di Padova ripercorrendo l'iter euristico che, partendo da “quattro pietre” corrose e poco leggibili, ha permesso di ricostruirne il testo e l'arma gentilizia e di riconoscere così, con l'identità personale e familiare degli individui citati, un significativo episodio di estrema solidarietà femminile, legato forse a una delle pestilenze di quel secolo. Al pari di analoghe vicende narrate da altre epigrafi del tempo, ciò mostra l'esistenza di una stabile rete di “mutuo soccorso di genere” nel tardo Medioevo padovano.

L'astensione dalla didattica nell'A.A. 2010-11 ha permesso di concludere lo studio dei materiali medievali iscritti conservati presso i Musei Civici di Padova (Lapidario, sculture e bronzetti del Museo d'Arte, Museo d'Arti Applicate, ecc.), tappa finale d'un pluriennale progetto di ricerca relativo al *Corpus dell'epigrafia medievale* di Padova¹, di cui anticiperò qui i risultati relativi a un pezzo finora inedito, di lettura e interpretazione assai problematica, che ha richiesto un approccio multidisciplinare e richiama nei contenuti un altro reperto lapideo, pure inedito, pertinente alla vicina chiesa degli Eremitani: tali esempi di scrittura esposta trovano a mio avviso particolare rispondenza in uno dei filoni di interesse e sensibilità culturale già coltivati da Alessandro Zijno.

Oggetto dell'indagine sono quattro frammenti lapidei di provenienza ignota, solo in parte contigui e separatamente inventariati, che costituiscono quanto rimane d'una lastra tombale iscritta e munita in origine d'arma gentilizia, paleograficamente databile al XIV sec.: un tempo unitariamente esposti presso il

¹ La ricerca, condotta da un gruppo di docenti, ricercatori e tecnici afferenti ai vecchi Dipartimenti di Discipline Linguistiche, Storia e Geoscienze dell'Università di Padova (e ora variamente ripartiti tra DiSSGeA, DBC e Geoscienze), si articola in tre macrosezioni riferibili rispettivamente al complesso del Santo, ai Musei Civici e al resto della città. Le schede di quest'ultima sezione (in realtà la prima affrontata, in ordine di tempo) sono disponibili in rete al sito <http://cem.dissgea.unipd.it>, i materiali del Santo sono stati oggetto di una tesi di Dottorato (Foladore 2009) ora in fase di rielaborazione per la stampa, mentre del variegato *corpus* museale si è appunto da poco concluso lo studio in regime di convenzione tra Università e Comune di Padova.

vecchio Museo al Santo (v. Tavola 1), essi sono ora conservati nei depositi dei Musei Civici, suddivisi tra deposito sculture agli Eremitani (stanza D, scaff. B, rip. 1: inv. 314a-c) e nuovo deposito di via De Cristoforis (inv. 315). Pur trattandosi di parti d'un unico manufatto e quindi d'uno stesso materiale lapideo (un Calcare biancastro con matrice sabbiosa giallastra e evidenti strutture algali d'ordine millimetrico, non specificabile quanto alla zona d'origine), per le recenti diverse condizioni di conservazione il frammento centrale (e maggiore: inv. 315), rimasto per molti anni (1985-2013) esposto agli agenti atmosferici nella piattaforma esterna sul retro del Museo, presenta una leggera patina scura assente negli altri. I frammenti, tra loro relazionati come mostra lo schema in Figura 1, hanno le misure sottoindicate, espresse in cm:



framm.:	314a	315	314b	314c
largh.:	24÷30	max 80	max 26	max 48
alt.:	14÷20	max 36	max 6,5	max 24
spess.:	15,5÷11	15,5÷11	11	15,5÷11

Figura 1. Schema delle dimensioni e delle relazioni spaziali dei frammenti dell'iscrizione inv. 314.a-c, 315.

Solo tre frammenti (314a, 314c, 315) presentano un testo iscritto, disposto in origine in campo aperto su 2 righe orizzontali a piena pagina lungo il bordo superiore della lastra, sotto a cui si riconoscono i resti dell'apparato figurativo di corredo: a destra rimane parte dell'arma familiare, con residuo di fascia doppiocontronebulosa entro scudo ogivale a cantoni arrotondati (314b, 314c, 315); a sinistra è invece l'avanzo d'una figura circolare non meglio riconoscibile, con traccia di rilievo globulare in margine di frattura (314a, 315). Le aree iscritte, larghe rispettivamente 23 (314a), 40÷43 (314c) e max 69 (315) cm, hanno un'altezza costante di 10÷11,5 cm, comprensiva dei margini superiore di 1÷1,5 e inferiore di 1,5÷3 cm. Il testo, oggi assai lacunoso e segnato da scheggiature e fratture e da una leggera erosione generalizzata, è redatto in maiuscola gotica di modulo rettangolare, con lettere alte in media 2,5÷3 cm (altezza massima 3,5) e spazio interlineare di 1,5 cm. Esso si distribuisce sui singoli frammenti come segue (trascrizione diplomatica dell'esistente: si indicano gli allineamenti in una virtuale ricomposizione dei frammenti e l'ampiezza delle lacune; il punto sottoscritto nota le lettere incomplete o di difficile lettura):

framm.: 314a | 315 | 314c
] CANAUOLD[4] UXOR DÑI IOHIS T[14]A[30]ORPORA DÑE ALTEFLO[
]TAGNETIS•F[3]LIE NULLORŪ•CIUES PAϕ•SUORŪQ₃[19]TIPIUS DÑI IOHIS TRON[

Sul piano paleografico notiamo la normale presenza di H in forma minuscola (h), l'esclusiva presenza di U (a cui è coerente la forma arrotondata di A, con chiusura superiore però appena accennata e spesso consunta) e di D capitale (molto rigonfia nella parte superiore dell'occhiello, come pure F, N, P e R), le apicature appena accennate di L e T e l'alternanza di *tituli* a omega (in *d(omi)ni/e*) e rettilinei (per omissione di singole lettere). Segnaliamo inoltre, colle abbreviature standard già riportate (DÑI, DÑE, IOHIS, PAϕ, Ū, Q₃), la presenza dei nessi grafici A+N (314a, r. 1) e A+ϕ (315, r. 2). Come si nota, oltre a molte lacune, con perdita di varie lettere e intere parole, che ostacolano l'interpretazione, il testo mostra un deterioramento diffuso e localmente pesante: notiamo in particolare a r. 1 CANAUOLD[con cediglia probabilmente omessa (inteso ϕ), A molto consunte e D di cui resta in margine di frattura solo traccia dell'asta verticale e dell'attacco superiore dell'occhiello; la sequenza centrale T[]A[dove mancano la fine del tratto orizzontale di T e la metà superiore di A; infine]ORPORA con O iniziale conservata quasi per intero e ALTEFLO[della cui O resta solo il terzo superiore sinistro. A r. 2, in]TAGNETIS di T iniziale resta solo l'asta verticale; in F[]LIE restano di F l'asta verticale e l'inizio dei tratti orizzontali, e di L l'asta verticale appena riconoscibile in margine di frattura; in NULLORŪ sono molto consunti l'asta verticale di N, l'ansa di U (ne risulta un'apparente U molto larga) e i tratti di base delle L; in CIUES PAϕ un solco accidentale interseca la sequenza S PA; in SUORŪQ₃ il nesso Q₃ è molto rovinato; in]TIPIUS manca l'inizio del tratto orizzontale di T ed è stato omesso un *titulus*; in TRON[restano di N quasi tutta l'asta verticale e la parte superiore dell'ansa (facilmente confondibile con S, ma disambiguata dalla posizione dell'apicatura).

Come si è detto, l'epigrafe è finora inedita e assente dalle sillogi storiche (Tomasini, Salomonio, ecc.) e non si può quindi integrare il testo ricorrendo a precedenti edizioni. Solo Moschetti-Cordenons 1897 ne danno una descrizione, con schizzo e trascrizione diplomatica, che non offre tuttavia alcun miglioramento di lettura e anzi, decontestualizzando l'iscrizione dall'apparato figurativo dello stesso reperto, appare del tutto incongruente anche nell'ipotesi che lo stato di conservazione al 1897 fosse migliore di quanto poi documentato fotograficamente: del manufatto, erroneamente ritenuto di «marmo veronese», sono infatti registrati separatamente al n. 314 lo «stemma appartenente all'iscrizione n. 315», di presunti 60x45 cm e raffigurato con fascia doppiocontronebulosa integra ma racchiusa in una semicirconferenza, e al n. 315 l'intero testo epigrafico, di presunti 35x140 cm, trascritto sotto allo stemma, con rappresentazione grafica di lacune e erasioni, nel modo seguente (v. Figura 2):

CAN///VOL[]VXOR DNI IOHIS T[]ORI?ORA.DNE ALTEFLO[
 AGNETIS.T//ĪE[]TORĪ CIUES PA'IS^(?) SVORVM[]TIPIVS DNI JOHIS TRON[

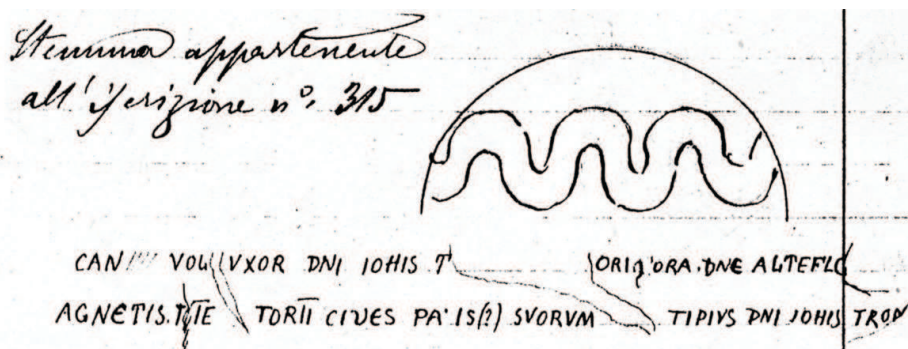


Figura 2. I frammenti dell'epigrafe inv. 314-315 nella rappresentazione e trascrizione di Moschetti-Cordenons 1897.

Anche la documentazione fotografica storica è di poco aiuto nella ricostruzione del testo e offre solo dati relativi ai precedenti stati di conservazione del pezzo: l'archivio del Museo ne conserva infatti una foto in B/N (neg. H14738), riferita alla situazione espositiva nel chiostro del vecchio Museo al Santo - dove i frammenti assemblati sono solo tre, corrispondenti agli attuali 314a, 314c e 315, a cui risulta ancora unito l'attuale 314b (v. Tavola 1) - e una seconda foto a colori (s.n.), riferita invece alla situazione dopo il trasferimento agli Eremitani, dove i frammenti sono quattro come attualmente, disordinatamente disposti in piattaforma esterna, II fila. Le precedenti osservazioni sullo stato di conservazione del testo ne permettono tuttavia una prima interpretazione con correzione dei probabili errori d'incisione e integrazione delle lacune minori (rispettivamente come <C>ANAUOLD[A], [C]ORPORA, ALTEFLO[RE] e [E]TAGNETIS, F[I]LIE, [E]TIPIVS) e di quella iniziale, dove ipotizziamo l'originaria presenza di un'abbreviatura DÑA analoga a quelle viste in precedenza.

A questo stadio d'interpretazione, sciolte le abbreviature, il testo permette anche alcune osservazioni linguistiche di base: la presenza di monottongazione anche grafica, normale nel latino medievale (*domine Alteflo[re]*, *f[i]lie*, *Padue*), la ripetuta epentesi di *h* per rottura di iato (*Iohannis*), la presenza di segni interpuntivi (•) in corrispondenza dei *cola* testuali di r. 2 e la mancata separazione delle congiunzioni *et* dai termini immediatamente seguenti (*et_Agnetis*, *et_ipsius*), dove l'univerbazione grafica evidenzia lo status di clitico fonosintattico delle congiunzioni stesse. La riflessione su contenuti, relazioni sintattiche e ricorrenze testuali dell'epigrafe consente poi un passo ulteriore, facendola riconoscere come iscrizione funeraria, relativa alla sepoltura in cui *Canavolda*, moglie di Giovanni Tron[...]*a*[...], (Soggetto) avrebbe collocato (Verbo mancante) i corpi di Altafiore e Agnese, figlie di nessuno e cittadine padovane, di alcuni suoi familiari e dello stesso Giovanni (Oggetto). Ipotizzando allora la presenza nella grande lacuna di r. 1 del sintagma *hic posuit* (col deittico forse ortografato *h'c*) e in quella di r. 2 d'una forma come *fratrum* (compatibile colle dimensioni della

lacuna e probabilisticamente verosimile, ma altrettanto lecito sarebbe *parentum*, forse PARĒTŪ), resterebbe ignoto solo il cognome del marito di *Çanavolda*, mentre richiedono precisazioni il nome stesso della donna e la destinazione della tomba da lei curata.

La documentazione fotografica storica, così come (pur coi limiti già evidenziati) lo schizzo di Moschetti-Cordenons, permettono di riconoscere nel residuo d'arma gentilizia la presenza d'una fascia doppiocontronebulosa insolitamente collocata in prossimità del capo dello scudo: prezioso da questo punto di vista è il frammento 314b - un tempo unito al 315 e ora, date le piccole dimensioni, a costante rischio di smarrimento - in cui si conserva l'unica occorrenza d'entrambi i margini della fascia, colle sinuosità alternate e contrapposte, e che prova quindi che non si trattava d'un semplice capo nebuloso. Un esercizio di ricostruzione grafica condotto unendo il capo dello scudo qui conservato alla sagoma di quello, comparabile per misure e tipologia, presente in altro reperto museale (inv. 283) ha mostrato come - dato uno scudo di quelle caratteristiche e riproponendo in punta lo spazio libero visibile in capo - vi si possa ripetere tre volte il motivo sinuoso della fascia, generando così un'ipotetica arma "di [colore A] alle tre fasce doppiocontronebulose di [colore B]" (v. Figura 3).



Figura 3. Ipotesi di ricostruzione dell'arma gentilizia originariamente presente sulla lastra tombale inv. 314-315.

Poiché il testo epigrafico menziona esplicitamente dei *cives Padue*, è parso lecito restringere alle famiglie padovane la ricerca dei possibili titolari di tale arma: l'esame della maggiore silloge araldica locale (Frizier 1615) ha così portato a selezionare tra i casati padovani quei pochi la cui arma mostra un motivo analogo (Amadini, dall'Arzere (in destra d'un partito), Frigimelica, Sanlazzaro, Transalgardi) e, tra questi, l'unico il cui cognome è pure compatibile con quanto

attestato nell'iscrizione, cioè i Transalgardi (presso i quali anche il nome *Ioannes*, benché poco caratterizzante, ricorre spesso). L'arma così ricostruita coincide infatti con quella che Frizier (1615: ff. 90r-v, 247v, 497r) designa come «insegna prima» o *antica* dei Transalgardi, ovvero «le tre onde verde in campo bianco», e che rappresenta appunto con 3 fasce doppiocontronebulose (v. Figura 4).

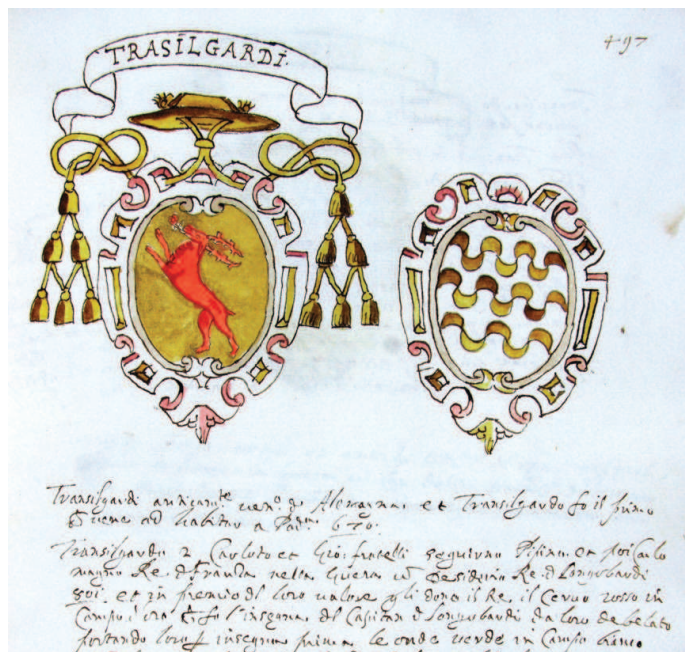


Figura 4. L'arma nuova e l'arma *antica* dei Transalgardi (Forzatè, Capodilista), come raffigurate in Frizier 1615: f. 497r.

Si noti che tale variante è assai diversa da quella tradizionalmente assunta sulla base della sola rappresentazione grafica del celebre “codice Capodilista” - dove la *antiquissima Transalgardorum insignia* è raffigurata con una fascia verde, nebulosa solo al margine superiore, in campo bianco - benché lo stesso codice la blasoni alternativamente come «undas virides in campo albo» e come «unda in campo viridi»². Identificata così la famiglia di probabile pertinenza dell'arma, possiamo integrare le due occorrenze del cognome colla forma *Tronsilgardi*: la scelta di tale variante anziché le più comuni *Transalgardi-Transelgardi* si fonda da un lato sul residuo TRON[, attestato in fine di r. 2 (dove si integrerà quindi TRON[SILGARDI?], verosimilmente con nesso A+R), e dall'altro sulle varianti *Transilgardi-Trasilgardi*, utilizzate dallo stesso Frizier; la forma con -i- (e verosi-

² Cfr. Blason Berton 1972: 55-56, 64, 105, 115-119, corrispondenti ai ff. 2r, 7r-10r, 36v del ms. Solo in apparenza diversa è la descrizione del «vetus suo insigne, quod erat ex albo & viridi colore variatum», offerta da Scardeone 1560: 294, che mostra semplicemente come le fasce doppiocontronebulose fossero l'antica modalità di rappresentazione del vaio/vaiato.

milmente con nasale omessa e nesso A+R: T[R̄OSILG[?]]A[RDI[?]]) appare infatti più adatta a rientrare nella lacuna di r. 1. L'insieme delle integrazioni e correzioni proposte porta quindi a questa ipotesi di ricostruzione testuale, di cui diamo di seguito la trascrizione interpretativa completa e pienamente esplicita:

[DÑA[?]] <Ç>ANAUOLD[A] UXOR DÑI IOH̄IS T[R̄OSILG[?]]A[RDI[?] h̄IC[?] POSUIT[?]
 C]ORPORA DÑE ALTEFLO[RE]
 [E]TAGNETIS•F[I]LIE NULLORŪ•CIUES PADŪ•SUORŪQ₈[FRATRUM[?] E]TĪPIUS^{<->}
 DÑI IOH̄IS TRON[SILGARDI[?]]
 [Domina[?]] <Ç>anavold[a], uxor domini Iohannis T[ronsilg[?]]a[r̄di[?], h̄ic[?] posuit[?]
 c]orpora domine Alteflo[re]
 [e]t Agnetis, f[i]lie nullorum, cives Padue, suorumque[fratrum[?] e]tip<s>ius
 domini Iohannis Tron[silgardi[?]].

Malgrado l'insolito nome della moglie, non si è tuttavia potuto identificare, nel citato “codice Capodilista” né nei vari alberi genealogici dei Transalgardi-Forzatè-Capodilista conservati presso la Biblioteca Civica di Padova, lo specifico *Ioannes* citato nell'epigrafe: resta l'ipotesi che si tratti d'uno dei membri del casato recanti tale nome ma di cui le fonti dicono solo *desponsavit*, senza nominare la sposa, se non addirittura appartenente a un ramo secondario e semplicemente ignorato. Si noti che, testimone lo stesso codice, l'antica arma ondata fu mantenuta da vari rami familiari anche dopo l'adozione da parte di alcuni, su presunta concessione imperiale, del nuovo stemma al «cervus rubeus in campo aureo», che sarà poi precipuo dei principali rami Forzatè e Capodilista.

Un cenno a parte merita il *côté* femminile dell'iscrizione, sia per l'onomastica che per il quadro evenemenziale e sociale che il testo delinea. Quanto alla prima, se *Altafiore* è nome poco frequente ma non rarissimo (lo si trova attestato, anche al maschile, in un testamento mantovano del 1204 edito da Gardoni 2008: 219-222, nella documentazione veneto-trevisana del 1314 e 1335 citata da Faugeon 2004: 385, 391, nella *Nota di nomi stravaganti*, ecc.), certo generato dall'uso metaforico del sintagma *alta fiore* da parte dei poeti *stilnovisti* (ad es. «in un gravoso affanno ben m'ha gittato Amore, e non mi tegno a danno amar si alta fiore» nelle *Rime* di Rinaldo d'Aquino, II, 1-4 (cfr. <http://www.classici.italiani.it>); «tanto di fino amore son gaudente [...] eo ch'amo l'alta Fiore aulente» e «ben aggia Amore che fue tramezzatore di me e dell'alta fiore che m'ha sì altamente meritato» presso Saladino di Pavia, citato da Valli 1994: 210), certamente più raro appare *Çanavolda*, che ritengo di poter interpretare come mera variante grafico-fonetica (con regolare lenizione [b]>[v]/V-V) di *Zanabolda-Zanibolda*, forma onomastica ancora in uso come cognome (flessa perciò al maschile plurale: *Zani/aboldi*)³.

Va inoltre sottolineato che la sepoltura curata da Zanavolda accoglieva, oltre ai suoi familiari (*fratres* o *parentes*, come si è detto) e al marito, i corpi di

³ Una semplice ricerca con *Google* ne documenta l'uso in anni recenti a Pavia e tra i discendenti di emigranti italiani nelle Americhe.

Altafiore e Agnese, due donne non meglio identificate, designate come *filie nullorum* e *cives Padue*: se da un lato si delinea così una forma di solidarietà “di genere” che si esplicava anche nell’ultimo atto della vita terrena, dando onorevole sepoltura a chi altrimenti ne sarebbe forse rimasta priva, dall’altro le due qualifiche attribuite alle defunte paiono tra loro contraddittorie, poiché lo *status* di *civis Padue* implicava l’appartenenza a una famiglia di condizione appunto “civile”, incompatibile con l’essere “figlia di nessuno” (cioè, se preso alla lettera, “trovatella” o “esposta” *ante-litteram*). Sembra quindi probabile che la mancanza di una famiglia che direttamente si occupasse della sepoltura di Altafiore e Agnese, cui pare alludere il sintagma *filie nullorum*, vada qui inteso non come condizione originaria delle due a seguito di un loro abbandono in tenera età, ma come sopraggiunto stato di completa orfanità, conseguenza forse della “peste nera” del 1348 (che provocò in città e nel territorio la morte di oltre il 60% della popolazione) o di una delle successive epidemie del 1362-63, 1382-83 e 1405, che pure comportarono un altissimo tasso di mortalità (cfr. Ongaro 2010: 20).

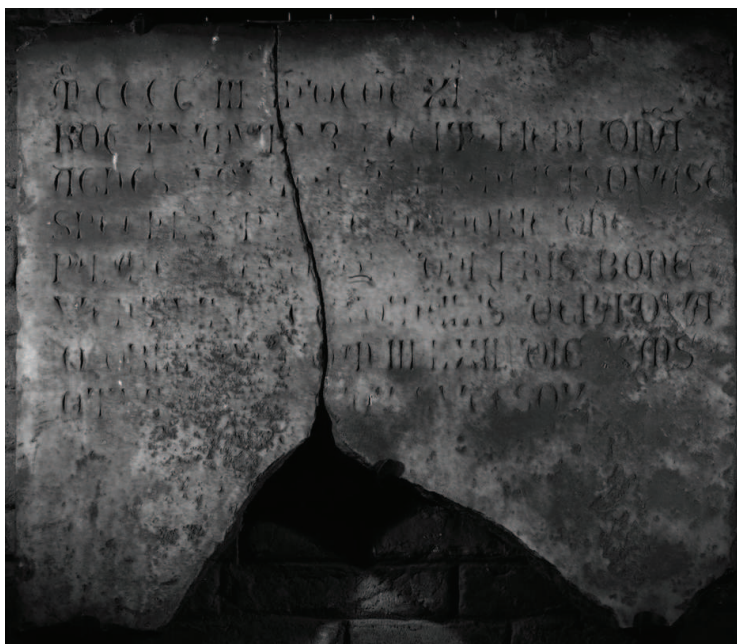


Figura 5. L’iscrizione della tomba di Palma Cardinelli, morta nel 1362, curata da Agnese Squasa nel 1403 (agli Eremitani, oggi sul fianco meridionale della chiesa).

Come accennato in apertura, la frammentaria epigrafe del Museo si avvicina per il contenuto a quella rinvenuta nella ricostruzione postbellica della chiesa degli Eremitani e oggi lì affissa a metà della parete meridionale esterna, nella nicchia dell’ultima arca funeraria (v. Figura 5): l’atto solidale di Zanavolda pare infatti anticipare il gesto di Agnese, moglie del notaio di contrada San Matteo Francesco Melchiorre Squasa q. Bortolo, che nel 1403 commissionò il *tumulus* di Palma Cardinelli, sorella dell’agostiniano fra Bonaventura da Padova, morta già

il 10 ottobre 1362 (forse a causa della pestilenza che toccò il suo acme tra maggio e ottobre di quell'anno) e rimasta allora priva di degna sepoltura, mostrando così l'esistenza nella Padova medievale di una stabile rete di "mutuo soccorso" femminile, intessuta di concrete opere di umanità⁴.

Riferimenti Bibliografici

- Blason Berton Mirella (cur.), 1972, *De viris illustribus familiae Transelgardorum Forzatè et Capitis Listae. Codice BP 954 della Biblioteca Civica di Padova*, Roma, Edindustria.
- Faugeron Fabien, 2004, *L'art du compromis politique: Venise au lendemain de la conjuration Tiepolo-Querini (1310)*, "Journal des savants", 2, 357-421.
- Foladore Giulia, 2009, *Il racconto della vita e della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, I-II, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova.
- Frizier Giovanni Battista, [1615], *Origine della Nobilissima & Antica Città di Padoa, et Cittadini suoi*, Padova, Biblioteca Civica, BP 1232.
- Gardoni Giuseppe, 2008, *Fra torri e "magnae domus". Famiglie e spazi urbani a Mantova (secoli XII-XIII)*, Verona, Libreria Universitaria.
- Moschetti Andrea, Cordenons Federico, 1897, *Museo Civico di Padova. Catalogo illustrato della raccolta lapidaria*, Padova, Direzione dei Musei Civici.
- Nota di nomi stravaganti di gentildonne veneziane*, Venezia, Biblioteca Museo Correr, ms. Dolfin Gradenigo 66.
- Ongaro Giuseppe, 2010, *Medicina e sanità al tempo dei Carraresi*, "Padova e il suo territorio", 148, 19-22.
- Scardeone Bernardino, 1560, *De urbis Patavii antiquitate, et claris civibus Patavinis libri tres*, Basel, N. Episcopius.
- Valli Luigi, 1994², *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore*, Milano, Luni.

⁴ L'epigrafe (h75x86x6 cm) è fratturata, lacunosa e leggibile a fatica anche a luce radente per la forte usura da calpestio. Ne riportiamo qui il testo, in trascrizione interpretativa, rinviando per ogni altra notizia e considerazione alla scheda *CEM* 97. Ss. Filippo e Giacomo 5:

M^OCCCCIII•IND(I)C(I)O(N)E XI^A•
 HOC TVMVLVM FECIT FIERI D(OMI)NA
 AGNES VX(OR) MAG(IST)RI FRANCISI SQVASE
 SPECIALIT[E]R BONE MEMORIE D(OMI)NE
 PALME [Q](VON)D(AM) SORO(R)IS D(OMI)NI FR(ATR)IS BONE
 VENTVRE CARDINE(L)LIS DEPADVA
 Q(VE) OBIIT ANO D(OMINI) MIII LXII DIE X M(ENSI)S
 OTVBRIS ET EOR(VM) SVCESOR(VM)

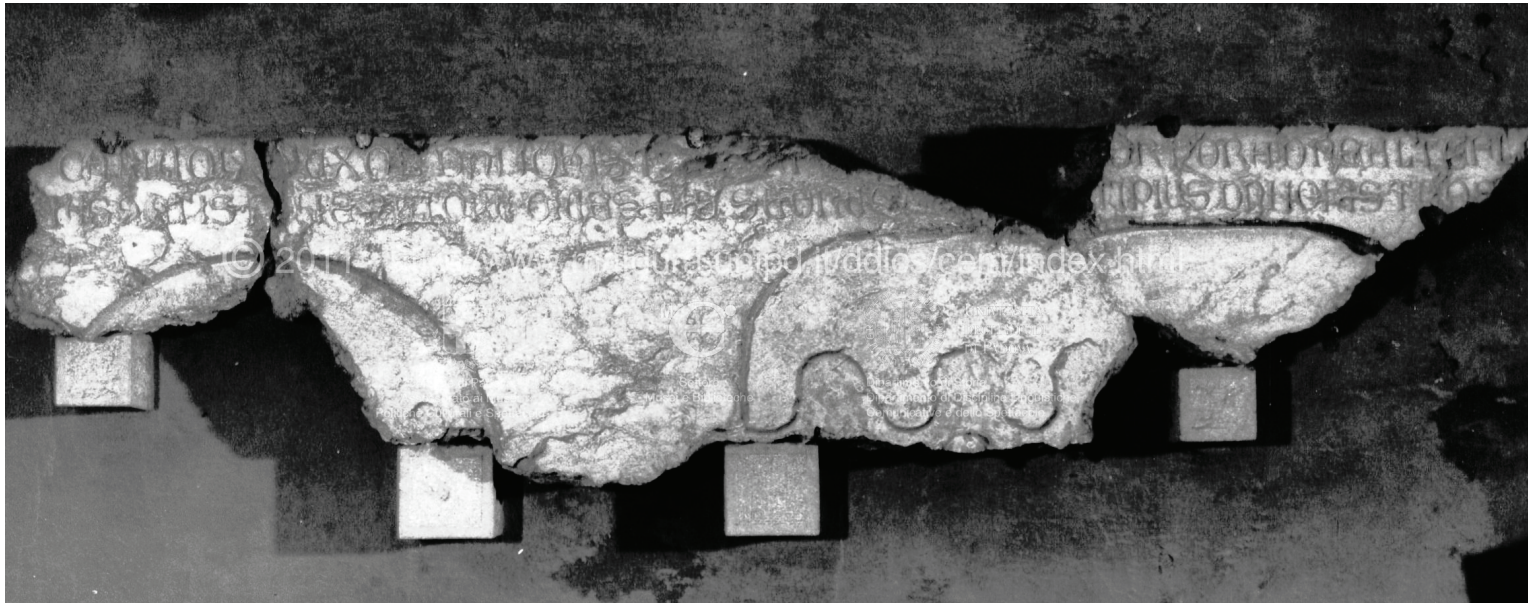
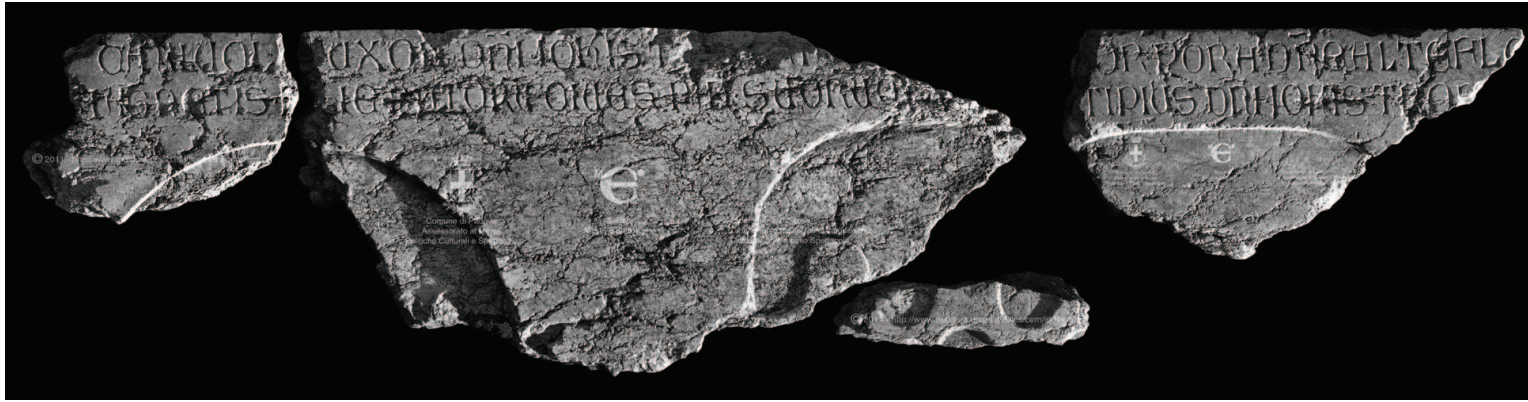


Tavola 1. I frammenti dell'iscrizione funeraria inv. 314-315 in una ricomposizione virtuale allo stato attuale (sopra) e nella situazione espositiva presso la vecchia sede museale al Santo (ante 1985, sotto: archivio fotografico del Museo Civico, neg. H14738).

Stampato nel mese di dicembre 2014
presso C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it www.facebook.com/cleup